



Andy Garcia sarà Peron

Andy Garcia ha detto sì, è pronto per interpretare Juan Domingo Peron nella fiction *Evita* progettata da un anno. «Garcia - dice lo sceneggiatore Andrea Purgatori ospite di Ischia Global - ha ricevuto il copione e si è detto felice di interpretare Peron». È una coproduzione Albatros e Rai Fiction, regista Robert Dornhelm, Gabriella Pession sarà *Evita*.

l'Unità

MARTEDÌ
19 LUGLIO
2011

41

Protagonisti

Il centauro, il danzatore e quattro destrieri



Il centauro è Bartabas. Un'identità avvolta nell'indeterminatezza della leggenda. Francese forse, gitano chissà. 50 anni passati e spavaldi come gli oltre 60 di Ko Murobushi, erede di un mito, Hijikata, e portatore autentico di un Butoh estremo. I cavalli sono Horizonte, Soutine, Pollock e Le Tintoret.

sfiorando il mito (*Chimère*), accogliendo echi mistici (il *Loungta* allestito assieme ai monaci tibetani) e oggi in cerca di passi più intimi. Fuori dalle scene e dal ruolo di cavaliere nero, rasato a zero ma conservando gli estrosi bassettoni, Bartabas spiega: «Sentivo il bisogno di un lavoro mirato, che mi facesse correre dei rischi come interprete. Volevo andare oltre».

«Oltre» è stato l'incontro a Tokyo con Ko Murobushi, conosciuto durante il tour di *Battuta* tre anni fa. Erede diretto di Tatsumi Hijikata, fondatore del Butoh/danza di tenebra, Murobushi lavora da anni al recupero di una verità profonda del corpo. Tanto per dire, alla Biennale Danza del 2006, il sessantenne Ko si presentò seminudo in una lancinante performance in cui si rotolava su grani di sale grosso. Uno, insomma, dal quale imparare sul serio la concretezza del sentire. E con il quale Bartabas ha avuto un feeling immediato, senza bisogno di tante parole. Persino nel proporgli un testo di sfondo allo spettacolo - *I Canti di Maldoror*, appunto - che Murobushi conosceva già dai tempi di Hijikata.

Il viaggio dei due artisti è così cominciato in un dialogo di silenziose risonanze. Ci è voluto un anno e mezzo per preparare adeguatamente gli altri «protagonisti» - i cavalli Horizonte, Soutine, Pollock e Le Tintoret -, che entrano a pari grado nell'interpretazione de *Le centaure et l'animal*. «Non posso dire di avere fatto Butoh con loro - scherza Bartabas -, ma ho lavorato sull'energia a partire dal

vuoto, cioè sulla respirazione: permettevo loro di muoversi solo quando espiravano, in fase di de-tensione, in modo che in scena non c'è stato bisogno di briglie e di morsi. Bastava dar loro dei leggeri impulsi». Quel che nello spazio concentrato di un teatro (a Barcellona, dove abbiamo assistito allo spettacolo, era il magnifico Teatre Lliure Montjuïc) appare naturale, è dunque il risultato di un lungo addestramento fatto di ascolto e sintonia. «La relazione con il cavallo è trovarsi davanti a uno specchio: quello che gli dai ti ridà indietro - continua Bartabas -. Se cerchi di dominarlo con la forza puoi ottenere sottomissione o rivolta, ma per avere la sua fiducia devi saperlo ascoltare. L'arte del cavaliere è una scuola di preveggenza su come passare da una fase all'altra. A un cavallo si propone di fare qualcosa, non si dispone».

Li deve avere «convinti» bene i suoi cavalli, Bartabas, perché Horizonte, Soutine, Pollock e Le Tintoret non fanno un nitrito nello spettacolo. Galoppate al rallentatore, pose in stallo senza scuotere un crine, afflosciandosi a terra con sospiri alla Duse e persino con un certo sussiego quando vengono portati alla ribalta per l'applauso finale. Degni partner artistici di questa sinfonia scura, doppio sogno che prende forma sul proscenio con un bendato Murobushi in giacca e cravatta mentre sul fondo si percepisce più che vedere l'ombra di un misterio-

In Italia

Lo spettacolo aprirà Torinodanza il prossimo 5 settembre

so cavaliere. Due dimensioni parallele che si accostano per bagliori, punteggiando il processo di svestizione/svelamento di Ko. Apparizioni come epifanie, in cui l'umano viene folgorato da cavalieri dell'Apocalisse, portatori spettrali di meta-messaggi. Con una strana osmosi che passa da un piano all'altro, portando a reciproche metamorfosi. Di là, il centauro capovolto con la testa equina, di qua l'angelo caduto e conficcato a terra che sembra scolpito dall'ironia di Cattelan. Fino alla corsa stentata dell'uomo che cerca di raggiungere invano lo sfuggente Pegaso.

Centauri, cavalieri, cavalli e umani raggiungeranno invece le scene d'Italia, ospiti di TorinoDanza che inaugureranno il 5 settembre. ♦



Robert Plant, la voce indimenticabile dei Led Zeppelin

Ben Harper e Robert Plant due big amanti del blues sul palco a Roma e Milano

Due concerti per la supercoppia rock di generazioni diverse: stasera all'Ippodromo delle Capannelle per «Rock in Roma» e domani all'Arena Civica per il Milano Jazzin' Festival. In comune l'amore per il vecchio blues.

DIEGO PERUGINI

Il piatto è succulento, un'invitante ghiottoneria per tutti gli appassionati di rock e dintorni. Un doppio set con un paio di superbig in azione, per circa tre orette di musica doc e buone vibrazioni.

Sta per arrivare in Italia per due concerti la supercoppia Ben Harper e Robert Plant: stasera all'Ippodromo delle Capannelle per *Rock in Roma* e domani all'Arena Civica per il Milano Jazzin' Festival (già «tutto esaurito»). Due artisti di generazioni diverse, accomunati però dalla passione per il vecchio blues e da una voglia matta di scombinare le carte e accettare nuove sfide.

Harper è un ragazzone americano dallo sguardo fiero e la voce profonda, 42 anni a dicembre e una carriera ricca di dischi e collaborazioni, con un suono che mescola soul, rock, folk, blues, reggae, psichedelia e altro ancora. Il successo gli ha sorriso quasi subito, ma non ci ha mai marciato sopra, sempre in cerca di altri stimoli. Qualche tempo fa ha mandato in soffitta la sua band storica, gli Innocent Criminals, per buttarsi nell'esperienza più tosta dei Relentless7, mentre lo scorso maggio ha pubblicato il suo ultimo cd, *Give Till It's Gone*.

Il nuovo tour, che comprende da-

te (senza Plant) anche a Tarvisio (29) e Villafranca (30), lo vede protagonista di un live serrato, con circa 15 pezzi in scaletta, dove non dovrebbero mancare *Burn One Down*, *Diamonds On The Inside*, *Ground On Down* e il singolo recente *Don't Give Up On Me Now*. Forse ci sarà, chissà, pure la cover di *No Quarter* dei Led Zeppelin, che Ben ripescava di frequente.

E qui potrebbe scattare la session con l'altro protagonista della serata, il grande Robert Plant, 62 anni e voce indimenticabile proprio dei mitici Zep. Il cantante inglese, sfidando le logiche di marketing e rifiutando vagonate di soldi per la «reunion» del leggendario gruppo, s'è invece cimentato nel progetto *Band of Joy*, delizioso compendio di antichi amori folk, blues e country, fra cover assortite, traditional rilette e altro ancora. «Per me la musica è un elisir, una terapia. Quasi un'ossessione. Di certo se mi fermassi andrei fuori di testa. Quand'ero più giovane e vedevo Dylan e Cash sempre in giro mi chiedevo: ma perché lo fanno? Ora l'ho capito. Non mi va ancora di fare il nonno, amo la musica e mi diverto a sperimentare» ci aveva detto pochi mesi fa. Le «scalette» che girano sulla Rete confermano il trend, che quindi dovrebbe ospitare alcuni classici degli Zeppelin come *Black Dog*, *What Is and What Should Never Be* e *Gallows Pole*, assieme a diversi estratti da *Band of Joy*. Sarà proprio Plant ad aprire i due live italiani, seguito da Ben. Ognuno farà il suo spettacolo, ma tutti sperano che ci sia spazio per un magico incontro sotto le stelle del blues. ♦